

NON DORMIAMO DUNQUE COME GLI ALTRI, MA VIGILIAMO E SIAMO SOBRI

Animati e guidati dall'amore di Cristo Gesù, il vero e unico Talento, da corrispondervi con sapienza e perseveranza, attendiamo con fiducia e gioia la venuta del Signore.

Il credente, nell'attesa della Venuta del Signore, è chiamato a vivere la sua esistenza nel mondo e nella storia secondo il Vangelo; Parola di verità e vita, che è il dono più prezioso e sublime che, con fiducia e per amore, ci è stato donato e affidato. La nostra vocazione - missione, infatti, è quella che il Creatore affida, *fin dall'inizio* (Gen 1,26-28; 2,15a), alle Sue creature, volute a Sua immagine e somiglianza, e affida loro i Suoi doni, perché li accolgano con gratitudine, se ne prendano cura con dedizione, li condividano amorevolmente con i propri fratelli e, così, li facciano fruttificare nella relazione totale e nell'obbedienza filiale e fedele al loro Creatore che *"ha fatto ogni cosa con sapienza e amore, a Sua immagine ha formato l'uomo, alle sue mani operose ha affidato l'universo perché nell'obbedienza a Lui, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato"* (IV Preghiera Eucaristica). Fare fruttificare i talenti di cui Dio ci ha ricolmato ed esercitare quella creatività di cui Egli ci ha fatto dono, impegnandoci ad essere sempre *"operosi e vigilanti"* durante l'attesa del ritorno del Figlio dell'uomo, Cristo Gesù. La sapienza è l'arte di saper vivere e far fruttificare i doni e i beni che Dio ci ha affidato, *"secondo le capacità di ciascuno"*, ed amministrarli secondo il fine per cui ci sono stati dati, orientati e guidati dalla Sua parola e animati dal Suo santo timore che ci rivelano *come* compiere la Sua volontà ed essere degni di *"prendere parte alla sua gioia"* nella intima comunione con il Signore (Vangelo). La *prima Lettura* ci presenta la vera e perfetta sapienza personificando nella *"donna che teme il Signore"*, ci istruisce e ci indica, concretamente, come sia davvero capace di comunicare, a chi la ricerca, sicurezza, pienezza, forza, gioia e piena realizzazione della propria esistenza. Paolo, nella seconda Lettura, riprendendo i temi approfonditi nelle Domeniche precedenti, indica un altro tratto della vocazione del cristiano: *"la vigilanza e la sobrietà che lo rendono vincente nel combattimento spirituale"*! *"Vigilare"* ed *"essere sobri"* (*Temperanza*: dominio di sé), infatti, vuol dire anche saper lottare contro tutto ciò che mette in pericolo la fede, affievolisce la speranza e spegne la carità, dimensioni essenziali e caratteristiche fondanti dell'identità cristiana. A ciascuno di noi è richiesta vigilanza fiduciosa e responsabile, nell'attesa attiva e fedele, secondo la sua Parola, fiduciosa,



paziente e costante. Esempio d'operosità attenta e solerte sono le qualità della donna perfetta: laboriosità, disponibilità nei confronti dei poveri, saggezza nel parlare, bontà e totale dedizione alla sua famiglia (prima Lettura). *"Non dormiamo, dunque, ma restiamo svegli e siamo sobri"*: il cristiano non deve presumere di calcolare l'arrivo del Signore, ma deve essere sempre pronto, senza sapere il momento in cui il Signore verrà (*Seconda Lettura*).

Il Cristiano autentico e fiducioso, infine, non può sottrarsi al rischio della sua responsabilità: ai servi i talenti sono stati affidati perché li facciano fruttificare. Il regno di Dio, infatti, cresce anche attraverso la corresponsabilità dei credenti. Tutta la Parabola, infatti, persegue una *finalità propositiva e non vendicativa*, mira a fare assumere responsabilità, non a colpevolizzare. Inoltre ci rivela la vera identità di Dio che non è un *freddo* legislatore, un giudice spietato, un padrone possessivo e sfruttatore: quest'*idea* di Dio non apre alla *relazione/rapporto* autentico

con Lui, ma spinge ad un agire morale *da schiavi* e non per fiducia e per amore e convinzione, ma solo per paura e per non incorrere nelle punizioni e nei castighi; Dio è Amore, Padre misericordioso di tutti noi, fatti figli *dall* Figlio e chiamati a rispondere *da figli* al Suo amore di Padre. Infine, prestiamo attenzione al *contrasto* fra i servi : fra operosità e pigrizia, coraggio e paura, intraprendenza e inettitudine, impegno e indifferenza, attività e passività, relazione filiale e dipendenza servile, e, da oggi in poi, non seppelliamo questa *Parola vitale e feconda*, nella fossa dei nostri egoismi e della nostra ignavia, riducendola ad una *storiella* di altri tempi, ma, accogliamo come il *Talento dei talenti*, dono infinito che Dio ci affida perché diventi efficacemente fondamento e *sostanza* della nostra vita e di quella dei fratelli.

Prima Lettura, Proverbi 31,10-13.19-20.30-3

La donna che teme Dio è da lodare e da imitare

Il Brano di oggi ci presenta la donna, che incarna la sapienza, sposa ideale che è la felicità e la gioia del marito, donna di casa, tutta dedicata al bene della famiglia, attiva, abile e costante anche nella tessitura della lana e del lino, generosa verso i bisognosi e i poveri. La *domanda retorica* iniziale (v 10a) vuole attirare la nostra *attenzione*, stimolare la nostra *ricerca* e favorire la nostra *risposta*. La *donna perfetta* (*"forte"*) è *più preziosa delle perle*, perché riesce a *stabilire ed a vivere una relazione felice* e, quindi, *felice* con il marito; è quella che, nella gestione della casa, si dimostra *abile, intelligente e operosa* e nelle relazioni con gli altri, *apre sempre le mani* e, perciò, il suo

cuore per donare al misero e per sollevare l'indigente! Alla sorgente e fondamento delle sue preziose qualità e virtù è il timore di Dio che la rende 'sposa fedele', "padrona di casa", operosa e provvida, rassicurante per tutti i membri della famiglia, donna generosa e attenta agli indigenti che bussano per avere di che vivere: "Apri le sue palme al misero, stende la sua mano al povero" (v 20), mettendo, così, in pratica concretamente il "timore di Dio" che l'anima, la guida e la sostiene nella sua laboriosità e carità. L'affermazione "Illusorio è il fascino e fugace la bellezza" (v 30), non è disprezzo della bellezza fisica che tutto il Messaggio biblico vede come segno della gloria di Dio che si manifesta nella Sua creatura, ma afferma la priorità assoluta del "timore di Dio", fonte e anima del suo agire laborioso e carico di amore e ci richiama all'importanza della *bellezza interiore* e alla ricerca dei *valori veri e duraturi*. Questa donna è



davvero *sapiente, competente e perfetta* in tutto ed è da lodare perché "teme Dio". L'identità e l'agire della donna sapiente e perfetta, laboriosa e attenta ai bisognosi, che dona gioia e felicità al marito e alla sua famiglia, da imitare e lodare perché teme-obbedisce a Dio, deve essere il programma e l'impegno di saggezza che deve caratterizzare ogni credente, membro attivo e fedele della Comunità, che sceglie di aderire al *Progetto di vita* della Sapienza, Cristo Gesù.

Questa donna forte, laboriosa, attenta a tutto, timorata e fedele a Dio, che fa felice il cuore del marito e adorna di dolcezza la vita familiare, è immagine della Chiesa al servizio d'amore dell'intera Umanità!

Salmo 127 **Beato chi teme il Signore**

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani

ti nutrirai sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita.

Il *Salmo sapienziale* completa il ritratto della donna forte e timorata di Dio e canta e rivela la *beatitudine* dell'uomo giusto "che teme il Signore" e, perciò, fedele e operoso nella Sua attesa, cammina sulle Sue vie e compie la Sua volontà (v 1), si nutrirà dei frutti

del suo lavoro e riceverà ogni bene e sarà felice (v 2) e può essere certo della fedeltà di Dio che dona vita e i beni. "Temere il Signore", non vuol dire *angoscia e paura*, ma *rispettare ed aver fiducia, seguire e attuare* il Suo Disegno provvidenziale. Questo uomo, servo giusto e fedele, sarà benedetto nella sua sposa, '*vite feconda nell'intimità della sua casa*' e dai suoi figli, *virgulti di ulivo* attorno alla sua mensa (v 3). L'inno

sapienziale si conclude con la *benedizione* del Signore per l'uomo giusto che lo teme, al quale, per questo, farà "*vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della sua vita*" (vv 4-5). L'elogio della donna lodevole, forte e perfetta perché "teme Dio" (Pr. 31,30), è seguito nel Salmo dall'elogio dell'uomo beato perché anch'egli "teme il Signore".

Temere Dio, non dice *servile sottomissione* o *ubbidire per paura* o sotto *minaccia di castighi!* È, invece, gioiosa consapevolezza di essere *amato* da Lui, di *esser stato eletto* a far parte di un Suo disegno di amore, a riconoscerLo come unico Suo Signore, *Padre tenerissimo* da ascoltare con *attenzione filiale* e da ubbidire con amore per essere un uomo *beato, felice!*

Seconda Lettura, I Tessalonicesi 5,1-6 **Voi fratelli siete figli della luce e non siete nelle tenebre**

Dopo aver risposto all'interrogativo fondamentale circa la sorte di coloro che sono morti (4,13-18 di Domenica scorsa), Paolo, oggi passa ad affrontare il problema "*circa i tempi e riguardo ai momenti*" della Venuta ultima/finale del Signore (*Parusia*). Nel Brano odierno, continuando il ragionamento precedente sul destino dei Defunti e sulla venuta del Signore, inizia un nuovo insegnamento sul "*Giorno del Signore*" con l'esortazione centrale e conclusiva sulla vita cristiana da vivere nell'attesa del giorno del Signore come figli della luce e non della notte, restando vigili e svegli nella sobrietà e nella carità generosa e operosa.

Paolo esorta i Cristiani Tessalonicesi ad attendere la venuta del Signore nella fiducia e vigilanza, vivendo e comportandosi "*da figli della luce e figli del giorno*" (v 5) nella fede operosa, carità generosa e fondata speranza. La Sua venuta, "il giorno del Signore" e del "giudizio finale", è evento improvviso, ma non imprevisto, che non può essere calcolato né controllato dalla ragione umana, sarà giorno "della rovina" dei figli delle tenebre e compimento della salvezza per i figli della luce. Perciò - conclude l'Apostolo - "*Non dormiamo come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri*" (v 6). Dunque, nella certezza della *Parusia* e l'incertezza del suo "quando", non

lasciamoci annerire dal torpore spirituale e dominare dalle cose di questo mondo che passano, ma restiamo svegli e siamo sobri, vigili e operosi, sempre attenti e pronti ad essere trovati degni dal Signore, che verrà a giudicare il mondo: “figli della luce” saranno salvati, mentre, i “figli delle tenebre” saranno colpiti “dalla rovina” eterna. Escludendo ogni pretesa e possibilità di calcoli e speculazioni sul “quando” del giorno del Signore, Paolo ne descrive il modo improvviso del suo sopravvenire inatteso e impreveduto, come quello di un ladro di notte. “Nessuno scapperà dal giudizio: è il serio e forte richiamo e

ammonimento severo per tutti quelli che cercano e si affidano a speranze illusorie smarrendosi in vuote speculazioni invece di preoccuparsi a farsi trovare pronti, svegli e sobri per il definitivo Incontro. Ma i suoi “fratelli” che, che sono figli della luce, non dovranno lasciarsi sorprendere dal ladro e nulla devono temere perché quel giorno sarà rovinoso e tragico solo per chi non lo attende da sveglio, nella sobrietà e nella carità, L’Apostolo, perciò, esorta i cristiani di allora e d’ogni tempo, a decidersi totalmente per Cristo, per essere figli della luce, figli del giorno, assumendo uno stile di vita vigile, dinamico e sobrio! La sobrietà di vita è richiesta a tutti coloro che sono chiamati a sostenere dure prove nelle lunghe ore di veglia e di attesa perché siano preparati al combattimento spirituale contro tutto ciò che può spegnere la fede, far morire la speranza e impedire la carità operosa e generosa, le tre virtù teologali che fondano e qualificano la vita nuova del cristiano, che vive e agisce da “figlio della luce e non delle tenebre”.

Vangelo, Matteo 25,14-30

Prendi parte alla gioia del tuo Signore

Il contesto storico, sociale e culturale della *Parabola dei tre servi*, al tempo di Gesù, è quello di ricchi latifondisti o commercianti, i quali affidano ai loro servitori i loro beni per farli fruttificare anche nella loro assenza. Matteo scrive ai Cristiani, che avevano rallentato la tensione di fronte al ritorno del Signore, per ravvivare, in loro il coraggio e l’operosità nella Sua attesa e conclude il grande Discorso escatologico con questa ultima parabola che presenta il giudizio finale per inculcare vigilanza e fedele attesa. Dalla conclusione della Parabola delle vergini (Mt 25,13) che invita all’attenta vigilanza, ora, l’Evangelista passa a chiarire e illustrare cosa significa e cosa implica “il

vigilare” accorto, fecondo ed operoso che consiste nel passare dalle parole ai fatti, come l’ultima scena del giudizio finale (Mt 25,31-46) ci dimostra e ci presenta quelle azioni, in base alle quali saremo giudicati: se avremo dato amore o se l’avremo rifiutato! Matteo, concludendo

il *racconto parabolico*, presenta differenti modelli di servizio: quello dei due servi solerti, attivi e fedeli, che moltiplicano i talenti ricevuti per il loro padrone e quello del servo malvagio e infingardo che, per paura e mancanza di fiducia e di lealtà nei confronti del padrone, li sotterra in una buca! Diverso e opposto è l’esito del giudizio conclusivo:

il padrone elogia e premia i servi fedeli al suo comando e li rende “*partecipi della sua gioia*” e rimprovera aspramente e condanna definitivamente il “*servo malvagio e pigro*”, togliendogli il talento e facendolo buttare fuori nelle tenebre”. Bisogna sapere attendere il Signore, perciò, adoperandosi con responsabilità e fiducia, a far fruttificare i talenti. Non si tratta, dunque, solo di non fare il male, occorre fare il bene. Il servo pigro e inattivo perché impaurito dalla mancanza di fiducia e stima nel suo padrone, non ha fatto nulla di male, ma non ha operato il bene, non ha fatto ciò che il padrone si aspettava da lui: doveva farlo fruttificare e, invece, lo ha seppellito in una buca di terra! Il Racconto allegorico dei tre servi è strettamente collegato a quella delle *vergini sagge e stolte* e fa parte della trilogia del Discorso sulla venuta del Signore (la *Parusia*), dove Matteo espone chiaramente e indica le condizioni e il modo efficace di aspettare il Signore Kyrios e di prepararsi all’incontro con fiduciosa pazienza, vigilanza operosa e fedele perseveranza, insieme con l’ammonimento a non lasciarsi trovare impreparati, indegni, “*pigri e malvagi*”. La Parabola, attraverso un vocabolario d’economia bancaria (talenti da far fruttificare-moltiplicare e fare i conti finali), possiamo leggerla in tre momenti (scene): un padrone che consegna e affida, “*secondo le capacità di ciascuno*” (v 15b) il suo denaro a tre servi, (vv 14-15); i tre rispondono in modo diversificato nell’impiego del denaro durante l’assenza del padrone (vv 16-18): i primi due, con responsabile sapienza e efficace impegno, *raddoppiano* i talenti ricevuti; il terzo, mancando di rispetto e di fiducia, che genera diffidenza e paura, nel padrone, lo nasconde in una buca nella terra. Al ritorno del padrone, la *resa dei conti* con i servi (vv 19-30): i primi due ne consegnano il doppio di quanto loro era stato affidato, e sono *lodati* per la loro risposta efficace e



fedele ai doni ricevuti, che hanno fatto fruttifica con responsabilità, impegno, e coraggio, e vengono accolti nella comunione con il loro padrone a “*prendere parte alla sua gioia*” (vv 21.23). Il terzo, consegna quel solo talento che gli era stato affidato, cercando di autogiustificarsi: ho avuto paura (mancanza di fiducia nel padrone!) di te che sei un uomo duro e per questo ho nascosto il tuo talento sotto terra (v 25). La sua paura nasce dalla figura distorta che si è concepita del suo padrone che, anche per questo, gli risponde accusandolo di “malvagità e pigrizia” e condannandolo “*ad essere gettato fuori nelle tenebre, là sarà pianto e stridore di denti*” (v 30). In realtà, il padrone legge l’amara e tragica sentenza, sottoscritta ogni giorno del “*servo malvagio e pigro*” che ha sprecato la propria vita e i doni e valori affidategli dal suo padrone nella fiducia di corrispondere facendoli fruttificare nei fatti di amore generoso e fecondo. Egli, nella sua vigliaccheria, oziosità, stoltezza e insipienza, invece, ha fallito e rovinato la sua esistenza sotterrando irresponsabilmente nella sua malvagità tutti i doni ricevuti per paura e mancanza di fiducia e rispetto per il padrone che gli ha concesso “*molto tempo*” prima di regolare i conti con lui.

La lode riservata ai primi due servi non è per quanto hanno saputo produrre, ma perché sono stati fedeli nella relazione di *fiducia* e di *stima* con il loro padrone (vv 21.23). Tutti e due, nella sua lunga assenza (“*molto tempo*”), si sono impegnati a farli fruttificare e raddoppiare, nella fedeltà e fiducia nel loro padrone che, a sua volta, si è fidato di loro. Il terzo servo, invece, è stato incapace di capire la grande fiducia del padrone e si è limitato a “*seppellire*” i talenti a lui affidati e a vivere l’attesa passivamente e sterilmente verso ciò che il padrone gli ha affidato e comandato di farlo fruttificare, auto difendendosi di aver avuto paura del padrone, uomo duro ed esigente. Infine (v 30), il servo viene gettato “*fuori nelle tenebre*”, perché egli stesso, comportandosi da servo “*inutile*”, aveva scelto *già* di voler stare “*fuori*” dall’intimità e dalla fiducia del suo Signore. Il messaggio della Parabola vuole, allora, suggerire che proprio chi ritiene d’essere giusto, solo perché osserva le leggi morali, mentre, in realtà, questa pretesa *osservanza esteriore* risulta essere solo *disobbedienza* e *paura* verso Dio. Come il giovane ricco chiamato ad essere perfetto nella sequela da Gesù (Mt 19,16ss): egli ha osservato tutti i comandamenti, ma rifiuta la proposta di Gesù di lasciare tutti i beni per seguirLo da vicino. La



tristezza dell’allontanamento da Gesù di questo giovane, che giudica eccessiva la Sua proposta, è molto simile a quanto accade al terzo servo della Parabola di oggi, con la quale Gesù, in un dialogo provocatorio, vuole scuotere Noi ascoltatori e destinatari, perché, finalmente, iniziamo a cercare di compiere tutta la volontà di Dio nella fede-fedeltà d’ogni giorno, aprendoci la porta del Regno.

Quel servo “*malvagio e pigro*”, invece, dimentica che tutto ha ricevuto dal padrone, non solo il talento ma anche la fiducia nella sua capacità di trafficarlo! C’è un rapporto di fiducia tra questo padrone e i suoi servi, elevati alla dignità di veri e propri collaboratori, riconosciuti e ricompensati come tali. Il padrone offre loro la possibilità di esprimere le loro capacità, affidando loro le sue ricchezze. Senza quest’atto di fiducia del padrone non avrebbero la possibilità di farli fruttificare. Non sarà, allora, solo il padrone a provarne gioia, ma anche il collaboratore che vedrà riconosciute e valorizzate le sue capacità e qualità.

“*Per paura!*” Vincere la paura: il servo è pavido, ripiegato su se stesso e, cosa ancora più grave, ha paura del padrone! Paura, invece, di timore e rispetto! La paura si vince nella piena fiducia e affidamento in Dio, il quale se affida una missione è perché ritiene la persona capace di realizzarla!

Riflessioni conclusive

Quando Tu, Gesù, nell’ultimo giorno verrai, non mi chiederai il certificato di Battesimo o la foto della prima Comunione o l’elenco delle opere compiute. Mi domanderai *quanto* e *come* Ti ho ascoltato e *come* e *quando* ho corrisposto alla Tua Parola. Anche a me, Signore, hai consegnato i Tuoi talenti e tanti doni: la vita, un cuore per amare, una mente per riflettere ed imparare, una volontà e delle braccia per far fruttificare, una fede da trasmettere, una famiglia, tanti amici e tantissimi altri doni ancora: tutti doni da far fruttificare! In realtà tengo questi doni in cassaforte, pigramente li ho sotterrati nel mio egoismo, senza mai farli fruttificare secondo i Tuoi disegni di amore e di salvezza. Donami, perciò, un’altra possibilità per investire, con responsabilità e assoluta fedeltà al fine per cui me li hai consegnati i Tuoi doni, facendoli fruttificare al massimo e, perciò, risanami e liberami dalla mia apatia, dalla sfiducia e dalla paura di Te! Infatti, riesce nella vita chi impiega bene i talenti ricevuti e li fa fruttificare per la gioia ed il bene di tutti! *Fallisce* nella vita chi, per apatia e paura infondata, non si impegna ad amministrare bene ciò che gli viene affidato perché giovi al bene di tutti!